

## “DE TORMENTAS EN EL LENGUAJE” Gli affanni identitari di Ceuta e Melilla<sup>1</sup>

GIOVANNA SCOCOZZA, ANGELA SAGNELLA  
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

**Abstract** – The present paper aims to shed light on the linguistic contacts that take place in the Spanish offshoots of Ceuta and Melilla. The two cities, considered essential outposts in the colonial configuration of the then glorious empire, were subsequently incorporated – through a dubious juridical form – into the Spanish societal landscape. Their adhesion to the European concert had then expanded the space of interconnection between migrations, cultures and languages. In order to accurately analyze the linguistic and socio-political peculiarities of Ceuta and Melilla, it is necessary to start from the history of their identities, marked by the image of the fences, once built to defend them from invaders, today to stem the phenomenon of migration. The defensive barriers, in fact, have not hindered the transit of new expressions and linguistic forms, subsequently incorporated into the register of native speakers. What was the result of these encounters? Moreover: what is the impact on the already problematic Spanish identity issue? We intend to answer these questions, in attempt to describe – with clarity and disenchantment – the image of a nation in constant evolution, poised between its ancient pains and its aspirations for the future.

**Keywords:** Ceuta and Melilla; Spain; identity; language contact; frontier.

*"Dios mío, ¿qué es España? En la anchura del orbe, en medio de las razas innumerables, perdida entre el ayer ilimitado y el mañana sin fin, bajo la frialdad inmensa y cósmica del parpadeo astral, ¿qué es esta España, este promontorio espiritual de Europa, esta como proa del alma continental?"*  
(J. Ortega y Gasset, *Meditaciones del Quijote*, 1932, p. 47)

### 1. Alla ricerca del “ser de España”

Per poter analizzare la peculiarità linguistica e socio-politica di Ceuta e Melilla è necessario partire dalla complessa ed intrecciata storia identitaria delle due enclave spagnole, frutto senza dubbio di un’intensa colonizzazione e di un tormentato presente. Le antiche fortificazioni, erette per difenderle dagli invasori, e le attuali recinzioni, costruite con l’intento di arginare il fenomeno migratorio, rappresentano il paradigma attraverso il quale si può provare ad interpretare ed inventariare il significato dei contatti linguistici. Le barriere difensive, infatti, non hanno impedito il transito di nuove espressioni e forme linguistiche e la loro successiva incorporazione nel registro dei parlanti autoctoni; ciò ha determinato la nascita di società estremamente bi-multilingue in cui le diverse

<sup>1</sup> I paragrafi 1 e 3 sono a carico di Giovanna Scocozza, mentre i paragrafi 2 e 4 sono a carico di Angela Sagnella.

sovrapposizioni linguistiche sintetizzano il complesso panorama identitario che costella le due enclave. Da qui la necessità di riflettere sui territori di Ceuta e Melilla partendo proprio dal ruolo che ha avuto la lingua nella costruzione e nella definizione di una nuova identità.

Con l'inizio del '900, infatti, inizia a delinarsi una Spagna costretta ad abbandonare il "carattere" imperiale per lasciare spazio alla costruzione di un paese in cui diventava necessario individuare elementi di unità che avrebbero consentito di superare le diversità e giungere ad una nuova dimensione identitaria. "Dobbiamo fare di noi un popolo nuovo tirandolo fuori dal nostro fondo più vero", scriveva Unamuno rivolgendosi all'amico Ganivet (Unamuno, Ganivet 2008, p. 31), sottolineando l'importanza per la Spagna di recuperare la sua essenza, il suo "ser": solo in questo modo si sarebbe potuto iniziare un cammino identitario in grado di traghettare il paese verso quel processo di integrazione ed innovazione socio-culturale che il resto d'Europa aveva già intrapreso nell'800. Come ci ricorda Alessandro Campi, infatti,

se nel XIX secolo la nazione si è imposta non soltanto come un rivoluzionario criterio di legittimazione politica, ma anche come un potente strumento mitico-simbolico d'integrazione sociale, come un irrinunciabile motore dell'identità collettiva, come la base fondante di qualunque ordinamento politico-statale, come il simbolo e la posta in gioco di ogni battaglia per la libertà, è anche perché essa è stata il centro di un grandioso processo di elaborazione culturale che ha coinvolto tutti i settori della conoscenza e investito, a diversi livelli tutti i settori sociali. (Campi 2004, p. 127)

Processo che investirà, di contro, la Spagna solo dopo il *desastre* del 1898<sup>2</sup> e che la vedrà impegnata per tutto il 900, nel disperato tentativo di sollevarsi da quel senso di frustrazione e di abulia lasciatole in eredità dal secolo uscente. Le guerre per l'indipendenza delle colonie americane, infatti, e la conseguente grande instabilità politica della Madrepatria, avevano sgretolato il sentimento di "appartenenza" e palesato così la necessità, tra le altre cose, di una "rivoluzione" linguistica che contribuisse a ridefinire un nuovo "ser de España". "Siempre la lengua fue compañera del imperio, y de tal manera lo siguió que juntamente comenzaron, crecieron y florecieron, y después junta fue la caída de ambos", scriveva nella sua *Gramática de la lengua castellana* Antonio de Nebrija (1980, p. 97), fermamente convinto che la lingua dovesse essere considerata al servizio dell'unità della nazione, concetto ripreso da Bahner quando afferma che "el desarrollo político de una nación irá unido al de su lengua, y los apogeos políticos deben ir seguidos o acompañados al mismo tiempo del apogeo del desarrollo lingüístico" (Bahner 1966, p. 42). Ecco, quindi, che le vicende storico-politiche della Spagna e le circostanze che l'hanno forgiata diventano decisive per comprendere il ruolo della lingua quale elemento fondamentale nella determinazione e rideterminazione della *identidad* ispanica. Come sostiene Moreno Cabrera:

cuando la lengua nacional se expande a través de los procesos de conquista o colonización, [...] desde el punto de vista del contacto de lenguas, dado que las lenguas de estos territorios suelen estar muy alejadas de la lengua nacional de los conquistadores o colonizadores, surgen a menudo lenguas criollas. Desde el punto de vista de los procesos intencionales de

<sup>2</sup> L'umiliante sconfitta che il 3 luglio del 1898 subì l'esercito spagnolo dell'ammiraglio Cervera nella baia di Santiago de Cuba da parte della flotta statunitense, accorsa in aiuto degli indipendentisti cubani, rappresentò la fine del Glorioso Impero spagnolo e, di conseguenza, l'inizio di quella lunga crisi economica, politica e morale che pervase la Spagna per buona parte del XX secolo e che trovò la sua più drammatica manifestazione nella spasmodica ricerca di una nuova identità nazionale. Sull'argomento si vedano, tra gli altri: Andrés-Gallego (1998), Moreno Friginals (2002), Cervera Fantoni (2016).

planificación lingüística, se produce un claro intento de imposición de la lengua estándar nacional en los nuevos territorios a través de la promoción de un tipo de bilingüismo que podemos calificar de sustitutivo, es decir, se promueve el aprendizaje por parte de los nativos de los nuevos territorios de la lengua nacional del conquistador o colonizador con el fin último de que se llegue a una minusvaloración y a un abandono de sus propias lenguas. (Moreno Cabrera 2008, pp. 104-105)

Questo il quadro di ciò che accadde anche durante la colonizzazione spagnola del continente americano, al punto che Bartolomé de las Casas, nella sua *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, denuncia che “han muerto y despedazado totalmente grandes y diversas naciones, muchas lenguas, que no han dejado persona que la hable, si no son algunos que se habían metido en las cavernas y entrañas de la tierra, huyendo de tan extraño y pestilencial cuchillo” (Bartolomé de las Casas 1999, p. 48). Al riguardo, Riccardo Campa, nel suo volume *La parola*, afferma che

quando la parola scritta o orale conferisce connotazioni della realtà altrimenti neglette o silenti, l’attenzione del fruitore si esercita intorno ai risultati conseguiti nell’ambito comunitario. [...] S’instaura una tendenza, sempre più attuale, di affidare a una lingua veicolare l’esito delle convenzioni stabilitesi fra i parlanti nel tempo e contestualmente di evocare, reclamare, riabilitare, forme di espressione che siano o che rivendichino gli statuti originari dell’identità comunitaria, etnica o nazionale. (Campa 2017, pp. 9-10)

In altri termini, “all’unicità del linguaggio si contrappone la molteplicità delle lingue, che tendono a salvaguardare o a consolidare la pluralità delle culture nelle loro diverse fasi di sviluppo” (Campa 2017, p 10): molteplicità che favorisce l’affermazione di un popolo su un altro, la proclamazione di un Impero, la distruzione di identità per crearne di nuove; molteplicità, ancora, sancita e salvaguardata dall’articolo 3 della Costituzione spagnola del 1978 tutt’ora vigente:

1. El castellano es la lengua española oficial del Estado. Todos los españoles tienen el deber de conocerla y el derecho a usarla.
2. Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus estatutos.
3. La riqueza de las distintas modalidades lingüísticas de España es un patrimonio cultural que será objeto de especial respeto y protección.<sup>3</sup>

Il confine sottile tra le diversità linguistiche coesistenti nel territorio spagnolo e la tutela dell’unità nazionale rappresenta, infatti, una delle chiavi per comprendere come il “cambio” costituzionale abbia rappresentato in primo luogo il passaggio ad un’epoca democratica regolata da nuovi principi costituzionali. Tra questi, spicca quell’ufficialità della lingua garanzia sì di unità nazionale, ma al contempo paladina di pluralità e decentramento politico. L’articolo 3, infatti, si presenta corredato da una voluta

<sup>3</sup> Come ricorda lo storico della lingua González Ollé (1994, pp. 3-4), è proprio con la Costituzione del 1931 che la lingua spagnola acquisisce per la prima volta “la formalidad jurídica de lengua oficial de España”, formalizzazione abrogata dalla dittatura di Franco, senza dubbio incompatibile con un corpus giuridico come quello costituzionale, e sancita nuovamente solo nel 1978. In pratica, come sottolinea ancora González Ollé, “salvo algún secundario, tardío y fugaz episodio legislativo [...], durante todo el régimen del General Franco no se le atribuyó la mencionada condición, pese a cualquier apariencia en contrario. La oficialidad idiomática actúa como realidad existente *de facto* en la sociedad española, pero ausente del ordenamiento jurídico. La situación legal durante el período comprendido entre las dos citadas Constituciones admite una clara equiparación con la que ofrecía en el tiempo anterior (computable no por años, sino por siglos) a 1931”. Sull’argomento si veda, tra gli altri: Cassani e Scocozza (2013, pp. 239-248).

“incompletezza”, a testimonianza di una volontà di dialogo, di rispetto e di inclusione a lungo cancellati dalle pagine di storia del XX secolo spagnolo.<sup>4</sup>

Diritti e doveri, unità e pluralità, libertà e regole: questo il solco tracciato dalle lingue spagnole nel riconoscersi in un'unica ma plurale identità ispanica; questi i presupposti per poter analizzare la peculiare condizione linguistica che caratterizza le enclaves di Ceuta e Melilla. Tuttavia, per comprendere appieno il ruolo della lingua nella definizione delle due città spagnole è necessario ritornare sui processi di colonizzazione e conquista che caratterizzarono il Glorioso Impero e la sua lunga e tormentata relazione, tra le altre, con il vicino Marocco.

## 2. Brandelli di Spagna in Africa: Ceuta e Melilla

Per analizzare i nuovi assetti linguistici di Ceuta e Melilla non si può prescindere da un seppur breve excursus storico che chiarisca come gli eventi bellici, succedutisi dal 1492 in poi, abbiano determinato la progressiva penetrazione dello spagnolo nei tessuti societari delle due città. Prima di arrivare alla denominazione franchista di *plazas de soberanía*<sup>5</sup> e, successivamente, al momento politico in cui Ceuta e Melilla vengono dichiarate “self-governing regions of Spain, without belonging to any other autonomous community” (Kirschen 2014, p. 6), ovvero città a statuto autonomo, è necessario ripercorrere le tappe fondamentali di una colonizzazione considerata decisiva nella ridefinizione linguistica delle due enclaves.

È verosimile che fino al 1500 la presenza dell'arabo, con le relative differenziazioni che segnaleremo più avanti, fosse particolarmente radicata in quei territori. Tale situazione venne modificata proprio dall'arrivo dell'esercito spagnolo, che stravolse l'egemonia linguistica autoctona: “linguisticamente sabemos muy poco de estos tiempos, pero es evidente que la lengua de los territorios era el castellano, la lengua del ejército español [...]” (Doppelbauer 2008, p. 306).

Alla fine del XV secolo, infatti, la corona di Castiglia, terminata la conquista dell'America, cominciava a volgere il suo sguardo colonizzatore anche al vicino Mediterraneo, e nello specifico alla *Berbería*, espansione territoriale che “tomó el nombre de los Árabe, a quienes la lengua de los Africanos parecía una xerga ininteligible [...], porque la palabra *barbar* en la lengua arabica significa el sonido que forma una persona que habla entre dientes” (Guthrie 1808, p. 39). Sebbene l'esercito spagnolo fosse riuscito ad espugnare Melilla nel 1497 e a sottrarre, nel 1668, Ceuta ai portoghesi (Doppelbauer

<sup>4</sup> A riguardo, Solozábal Echevarría (1999, p. 12) sottolinea come “en relación con el *modelo lingüístico constitucional* la primera decisión importante de la Constitución es la de su incompletud al respecto: el modelo constitucional, por propia voluntad de la Constitución, no se encuentra exclusivamente en la Norma fundamental. La Constitución obviamente encabeza el sistema constitucional lingüístico en el sentido de que, como no podía ser menos, lo preside y comienza, pero no lo agota, pues la Constitución difiere a otra norma el completamiento de ese régimen, en lo ateniendo precisamente a un aspecto capital del mismo, a saber, la oficialidad de las lenguas españolas que no son el castellano. Así la Constitución establece la oficialidad de las demás lenguas españolas y quiere que esas lenguas tengan en su respectivas Comunidades Autónomas *tal status*, pero en los términos de sus respectivos Estatutos, de modo que la oficialidad tiene raíz constitucional, pero su régimen no lo establece la Constitución, ni las leyes del Estado, sino el Estatuto de autonomía”.

<sup>5</sup> *Plazas de soberanía* è il termine utilizzato, a partire dalla Conferenza di Algeciras (1906), per indicare i possedimenti spagnoli in Nord Africa, ovvero Ceuta e Melilla, le isole Alhucemas e Chafarinas, il promontorio di Vélez de la Gomera, l'isola di Alborán e l'isolotto di Perejil.

2008, p. 304), fu solo con la cosiddetta *guerra de África* (1859-1869)<sup>6</sup> che la corona iberica, sconfiggendo il Marocco, riuscì ad ampliare ulteriormente i territori delle due “colonie” e a determinare una svolta fondamentale nell’evoluzione coloniale delle due enclave, dichiarate successivamente porto franco (Doppelbauer 2008, p. 306). Le due città, infatti, divennero da quel momento un luogo strategico per lo scambio di merci e di nuove culture, grazie soprattutto al decreto regio del 1864 che, autorizzando l’emigrazione di cittadini spagnoli e stranieri nelle enclave, trasformò Ceuta e Melilla in “spazi” di accoglienza per cristiani, ebrei e mussulmani che si stabilirono in diversi quartieri della città foraggiando un lungo processo di sedimentazione linguistico-culturale (Sayahi 2005, p. 10). Se è vero, quindi, che la presenza militare spagnola ha rivestito un ruolo fondamentale nelle influenze sulle enclave, tuttavia essa non può aver rappresentato l’unico fattore decisivo nelle alterazioni socio-linguistiche. Ad esso infatti, vanno aggiunte le componenti religiose e demografiche, anch’esse determinanti nella prevalenza dello spagnolo rispetto alle altre lingue minoritarie. Nel caso di Ceuta, ad esempio, la maggioranza della popolazione possiede la nazionalità spagnola, con una netta prevalenza del credo cattolico; nonostante ciò, all’interno del suddetto macrogruppo ispanico convivono anche musulmani, ebrei e induisti (Tarrés 2013, p. 13). Anche l’identità di Melilla si è costruita attorno ad una variegata composizione religiosa ed etno-demografica, che oggi fa di essa la “tierra de las cuatro culturas, de las cuatro melillas – la cristiana, la musulmana, la hebrea y la pequeña Melilla hindú” (Salguero 2013, p. 237).

In merito alle differenze linguistiche sussistenti tra la città di Ceuta e quella di Melilla, invece, è bene sottolineare che tali diversità riguardano il substrato linguistico che le contraddistingue. Nello specifico, mentre Ceuta si caratterizza per la presenza del sindhi, della *haketía*<sup>7</sup> e del *dariya* (dialetto orale arabo, privo di strutture grammaticali standard<sup>8</sup> e definito anche *lengua de la calle* per le sue sfumature sgrammaticate), a Melilla si registra una minoranza di parlanti *tamazight*, ovvero una lingua di antichissima origine berbera ed unico idioma ad essere stato attestato in Nord Africa prima dell’invasione araba.<sup>9</sup>

Nonostante la caleidoscopica composizione linguistica delle enclave, nessuna delle lingue appartenenti ai gruppi minoritari summenzionati è riconosciuta a livello istituzionale. La costituzione spagnola, infatti, come precedentemente accennato, stabilisce all’art. 3, comma 1, il castigliano quale lingua ufficiale dello Stato, ribadendo altresì, al

<sup>6</sup> Per guerra d’Africa si intende il conflitto bellico del 1859-60 tra il Regno di Spagna della Regina Isabella II e il Sultanato del Marocco. Gli studiosi Martínez e Neila (2008, p. 166) precisano i motivi della contesa: “La guerra de África no fue una campaña de conquista, sino que a juzgar por los motivos expuestos por O’Donnell ante las Cortes su objetivo era: desagrar el pabellón español, la reclamación de garantías para el futuro y la satisfacción de los sacrificios de la nación española. [...] La firma de la paz, en cuya dirección se manifestó la presión de Londres, tuvo lugar en Tetuán el 26 de abril de 1860. España en virtud de aquel Tratado, obtuvo pequeñas ampliaciones territoriales en Ceuta y Melilla [...]. Una paz duramente criticada en el Congreso y en la prensa, aludiendo a una ‘paz chica para una guerra grande’”.

<sup>7</sup> Per l’analisi dell’*haketía* si rimanda al paragrafo successivo.

<sup>8</sup> F. Moscoso García (2016, p. 16), al contrario, sostiene che “no se trata de un dialecto árabe clásico, tal como erróneamente se suele decir de él desde ciertos almimbables lingüísticos, sino que comparte con este registro unas mismas raíces que remontan al protoárabe del que poco sabemos”. Lo studioso preferisce definire il *dariya* una variante dell’arabo marocchino caratterizzato “por sus peculiaridades, es decir, los préstamos del español y la alternancia de códigos, árabe y español, entre sus hablantes” (2016, p. 94). Si veda anche: Herrero Muñoz-Cobo (2014, pp. 24-32).

<sup>9</sup> Il *tamazight*, detto anche *amazigh*, è parlato maggiormente in Algeria e Marocco, dove è stato promosso soprattutto durante la reggenza di Hassan II, che lo ha reso, insieme all’arabo, lingua ufficiale del regno marocchino (Versteegh 2014, p. 273; Domínguez, López 1995, pp. 428-430).

comma 2 del medesimo articolo, l'ufficialità delle altre lingue spagnole nelle loro rispettive Comunità Autonome. Orbene, per quanto concerne Ceuta e Melilla, che non rientrano nella specifica categoria di comunità autonoma bensì nella atipica fattispecie di "città autonome", è necessario ricorrere anche ai relativi statuti di autonomia siglati nel lontano 1995. All'interno di questi ultimi, nei quali è implicito il riconoscimento dell'ufficialità della lingua spagnola essendo le due enclave "parte integrante de la nación española" (BOE 1995a, p. 1), non c'è alcuna menzione circa l'esistenza di altre lingue. Tuttavia, l'art. 5 comma 2 dello statuto di Ceuta, affida alle istituzioni il compito di promuovere e salvaguardare i valori multiculturali della popolazione ceuti; esse dovranno esercitare i loro poteri al fine di promuovere e stimolare i valori della "comprensión, respeto y aprecio de la pluralidad cultural de la población ceuti" (BOE 1995a, p. 2). Lo stesso riferimento normativo è contenuto nello statuto di Melilla, laddove le istituzioni sono incaricate di promuovere e stimolare la "pluralidad cultural y lingüística de la población melillense" (BOE 1995b, p. 2). L'unica differenza tra i due testi è, dunque, rappresentata dall'aggettivo "lingüística" che, solo nel caso di Melilla, individua una multiforme composizione, tanto culturale quanto linguistica. D'altra parte, è bene chiarire come, pur individuando una pluralità linguistica, non ci sia corrispondenza effettiva circa il riconoscimento delle diverse lingue presenti a Melilla. Infatti, nello statuto di Melilla, il *tamazight* non viene menzionato, ragion per cui il riferimento fatto dal legislatore – non precisando chiaramente quali siano le differenti componenti linguistiche – non produce nessun effetto giuridico tale da garantire una minima equiparazione tra lo spagnolo e la variante autoctona araba.<sup>10</sup>

Il non riconoscimento del *tamazight* e del *dariya*, oltre a produrre, come effetto più evidente, una certa marginalizzazione dei suoi parlanti, obbliga molti bambini, che si accingono alla scolarizzazione, a "dejar en la puerta su bagaje cultural" (Cembrero 2010). La maggioranza di loro, infatti, nasce e cresce in un ambiente all'interno del quale il *dariya* o il *tamazight* costituisce la prima e più naturale esperienza linguistica. Tuttavia, una volta inseritisi nel contesto scolastico sono quasi obbligati a far *tabula rasa* della loro lingua materna e ad immettersi in un ambiente completamente ispanizzato (Moscoso García 2016).<sup>11</sup> A ciò si aggiunge l'intensa attività commerciale che le due enclave conservano con la Spagna, elemento che rafforza la condizione dello spagnolo quale lingua predominante all'interno delle due società. Gli intensi scambi economico-culturali, infatti, si realizzano per lo più mediante una rete di comunicazione che utilizza prevalentemente lo spagnolo; ne consegue che i mezzi di informazione, oltre a svolgere un papel vital en la exportación de palabras [...] influyen en sus oyentes y éstos incorporan términos en su habla, ya sea de forma consciente o inconsciente" (Etthari 2015, p. 134).

<sup>10</sup> Tuttavia, Doppelbauer (2008, p. 315) avanza l'ipotesi che "la situación legal del tamazight en Melilla es mínimamente mejor que la del árabe en Ceuta", il quale è – a sua volta – "ninguneado institucional y académicamente aunque muy pujante en la calle" (Testa, 2012).

<sup>11</sup> A tal proposito, la studiosa Verónica Rivera (2013, p. 162), riferendosi all'insegnamento dello spagnolo agli studenti arabofoni, ha parlato di "paradoja ceuti", ovvero del paradosso che si produce laddove lo spagnolo andrebbe impartito seguendo gli schemi di insegnamento previsti per una L2 e non quelli di una lingua materna.

### 3. I contatti linguistici nelle enclave

Le relazioni linguistiche e sociali finora delineate sono di fondamentale importanza sia per l'analisi dello sbilanciamento esistente tra lingua ufficiale e varianti autoctone che per la diagnosi dei contatti linguistici che caratterizzano i due coriandoli d'impero. In essi, la lingua “excede la simple función comunicativa para adueñarse de una función participativa” (Fernández García 2016, p. 25), soprattutto per quanto concerne la caratterizzazione di ciascun gruppo etnico. In altri termini, la lingua diviene, attraverso le interazioni interpersonali e di gruppo che si realizzano nelle comunità di Ceuta e Melilla, un simbolo, uno strumento di difesa o affermazione della relativa identità di appartenenza. Le due città rappresentano, di fatto, realtà linguistiche uniche e raffinate, in cui si intersecano etnie millenarie con nuovi migranti provenienti principalmente dalla fascia peninsulare andalusa e dalla zona subsahariana: tale peculiarità trova un interessante riscontro negli importanti studi di Appel e Muysken, i quali difendono l'indiscutibile rilevanza della lingua per veicolare norme e valori culturali. In tal senso Ceuta e Melilla rappresentano laboratori linguistici e sociali unici, in cui la coesistenza di differenti codici linguistici permette di ascrivere le due enclave ad una condizione di bilinguismo, ossia alla “compresenza di un repertorio di due lingue [...] diverse”, fonte di ricchezza ed eterogeneità culturale (Berruto 2006, p. 161).

A Melilla la lingua più parlata è lo spagnolo, tuttavia alcuni studiosi ritengono plausibile poter affermare l'esistenza di un bilinguismo spagnolo-*tamazight* (Fernández García 2015, p. 120). Un bilinguismo, però, che è di tipo sottrattivo,<sup>12</sup> ovvero riconosce prestigio allo spagnolo e relega il *tamazight* ad un uso esclusivamente familiare e informale. La dinamica appena descritta si verifica, con sfumature differenti, anche nella vicina Ceuta, dove “el español progresa y el árabe ceutí va retrocediendo” (Moscoso García 2016, p. 96). In particolare, prendendo in esame la comunità musulmana arabofona ceutí, è stato osservato come “la población musulmana de Ceuta es mayoritariamente bilingüe, habla y se comunica en español, en su modalidad andaluza, y en árabe (*dariya*), alternando ambos con relativa frecuencia en una misma conversación aunque presente una diglosia a favor del español” (Tarrés 2013, p. 40).

Lo sbilanciamento, in entrambe le città, a favore dello spagnolo genera una vera e propria condizione diglossica, secondo la quale, alle lingue presenti in uno stesso repertorio linguistico, vengono assegnati ruoli e configurazioni qualitative differenti (Berruto 2006, p. 191). In altri termini, il vincolo diglossico conferisce allo spagnolo una “valutazione sociale positiva” (Berruto 2006, p. 88), e subordina le altre lingue ad un utilizzo marginale e socialmente stigmatizzato. Parimenti, proprio in virtù della disuguale configurazione linguistica, si assiste ad una continua alternanza di diversi codici, alla creazione di prestiti o alla trasposizione, spesso erronea, di intere strutture grammaticali dalla lingua madre alla lingua meta. A tal proposito, il contesto scolastico – pur presentando maggiori complessità rispetto alle analisi del quotidiano linguistico – costituisce un importante elemento di conoscenza dell'utilizzo embrionale dei diversi codici linguistici. Infatti, è proprio nelle fasi iniziali dell'apprendimento che si può

<sup>12</sup> W. E. Lambert fu il primo studioso ad operare la distinzione tra bilinguismo aggiuntivo e bilinguismo sottrattivo. Ulteriori studi hanno arricchito la definizione: “additive bilingualism tends to occur in situations where the first language is valued and acquisition of a second language does not replace the first language. In comparison, subtractive bilingualism tends to occur in situations where there is pressure to replace a socially non-dominant first language with a second, more socially dominant language” (Cenoz, Genesee, 1998, p. 24).

individuare la caratterizzazione di una *interlanguage*, ossia di un processo in evoluzione, nel quale il parlante utilizza le strutture della lingua nativa per l'acquisizione della *lingua target* (Selinker 1969), inciampando in particolari fenomeni linguistici come quello della fossilizzazione.<sup>13</sup> Tale fenomeno si realizza quando il parlante, nell'elaborazione della lingua meta, mantiene invariati gli elementi della propria interlingua, cristallizzando errori tanto strutturali quanto grammaticali. A Ceuta, ad esempio i parlanti *dariya*, durante le prime fasi dell'apprendimento dello spagnolo, sono soliti produrre espressioni tipiche del contatto tra lingue, dando vita ad un idioma contraddistinto da:

Transferencia de estructuras de su lengua materna, generalización de las estructuras de la lengua que está aprendiendo, expresión de significado utilizando palabras y construcciones que ya conocen, mezcla de códigos, etc. En definitiva, la lengua que emplea no se corresponde ni con la lengua materna ni con la lengua meta. (Ayora Esteban 2008, p. 12)

In definitiva, le osmosi che si producono tra *dariya* e spagnolo a Ceuta e *tamazight* e spagnolo a Melilla, non ci permettono di individuare – con esattezza – se siamo in un contesto di bilinguismo funzionale o di diglossia quasi perfetta.

L'impossibilità di tracciare un preciso profilo linguistico dei territori presi in esame, è facilmente riconducibile allo stato di ibridismo che la condizione di frontiera inevitabilmente determina. In questi luoghi, infatti, la frontiera:

ha servido como punto de encuentro y comunicación entre los continentes europeos y africanos, lo que justifica, entre otras cosas la confluencia de distintas comunidades étnicas y religiosas – europeo-cristiana, árabe-musulmana, judeo hebraica e hindú-brahmanista –, además de los numerosos funcionarios procedentes de la Península. A todo esto hay que sumarle en los últimos tiempos la cantidad de inmigrantes subsaharianos, argelinos y pakistaníes que llegan a esta ciudad con la intención de pasar a la Península y así conseguir su entrada en la Unión Europea. (Ayora Esteban 2008, p. 6)

Ed è proprio questa fine peculiarità amalgamante della frontiera che intendiamo mettere in evidenza, soprattutto in termini linguistici e fonetici. Infatti, se da una parte risulta ancora difficile definire nel particolare – ovvero nell'espressione minima del linguaggio – i processi di sbilanciamento tra la lingua ufficiale e le altre varianti “non riconosciute”, dall'altra possiamo ravvisare alcune caratteristiche degli arabofoni di Ceuta e Melilla in rapporto alla pronuncia dello spagnolo. Nello specifico questi ultimi:

[...] suelen mostrar más variaciones a la hora de pronunciar los sonidos /p/ y /t/. La nasal palatal a veces sufre un proceso de descomposición y se articula como dos sonidos separados, una nasal alveolar más un sonido palatal deslizante (/nj/). Por otro lado, las vibrantes simple y múltiple se pueden confundir con mucha facilidad, dando lugar a casos como [pe.re.xil] o [ma.rue.kos]. [...] Las vocales con frecuencia pueden sufrir cambio en la altura donde las vocales medias se articulan como altas y viceversa (*demasiado*>[dimasiadu]; *lujo*>[loxo]; *primero*> [premero]). Al nivel suprasegmental, el español marroquí presenta casos donde las vocales no finales son acortadas y el acento es asignado a la sílaba final, y con menos frecuencia a la penúltima, como es común en el árabe marroquí (*películas* > /peliculás/; *lenguas* > /lenguás/; *árabe* > /arábe/). (Sayahi 2005, p. 203)

Se le alterazioni fonetiche possono quindi essere considerate una categoria trasversale applicabile in modo più o meno omogeneo alla comunità dei parlanti arabofoni di Ceuta e Melilla, dal punto di vista morfosintattico, invece, le alterazioni dipendono dalla specifica competenza del singolo. In generale, si osservano difficoltà circa l'utilizzo degli ausiliari

<sup>13</sup> A tal proposito, si veda: Selinker (1972).

*ser* ed *estar* nella composizione dei tempi verbali, e nel corretto utilizzo delle preposizioni che spesso sono “una fuente de errores para estos hablantes” (Sayahi 2005, p. 203).

Possiamo, altresì, misurare la contaminazione linguistica tra arabo e spagnolo anche attraverso la presenza e l'utilizzo di forestierismi, di calchi semantici o strutturali e di prestiti intesi come parte fondante del processo di evoluzione linguistica, che non sono “voces aisladas cuya importancia no trasciende su aportación semántica”.<sup>14</sup> In proposito, il ricercatore Bryan Kirschen, nel suo interessante lavoro “The (not-so) distant relation between Spanish and Arabic”, afferma che:

The Spanish spoken in Ceuta, Melilla, and other parts of Northern Morocco is representative of contact between Arabic and Spanish. Common use of interjections as discourse markers including *walou* (nothing), *inchalá* (God willing) and *safi* (okay) are dispersed in everyday conversation. Words particular to Moroccan culture, be it from the Dariya Arabic dialect or the Cherja, Berber dialect, are also frequent. (Kirschen 2014, p. 8).

Le osmosi appena descritte appartengono ad un'area geografica, quella del Rif, che ha rappresentato lo scenario dell'*haketía*, una delle fusioni linguistiche più interessanti e che funge da modello per dimostrare come storia, culture e migrazioni possano stabilire feconde connessioni tra loro ricongiungendosi in una forma vernacolare di comunicazione. Lo studioso José Benoniel (1926, p. 209) negli anni Venti del Novecento, aveva definito l'*haketía* “un dialecto peculiar a los judíos de origen ibérico establecidos en Marruecos desde la expulsión de España” caratterizzato dalla presenza del castigliano antico, dell'ebraico e dell'arabo.<sup>15</sup> Ulteriori approfondimenti di Joseph Chetrit (1985, p. 261) hanno poi individuato, nella base linguistica dell'*haketía*, anche la presenza di elementi di aramaico. Un piccolo frammento scritto in *haketía*, e riportato dalla studiosa Alicia Sisso Raz, permette di evidenziare le influenze culturali e linguistiche che i sefarditi hanno impresso alla lingua:

Los sefardíes del Oriente añidieron principalmente palabras turcas, gregas, eslavas, hebreas, árabes, y italianas. Alhád por eshemplo, el vierbo que todos los sefardíes uzzan por no dezir domingo, pamorde de la diferencia que se haze a Jesús cristo, viene del árabe ibericó. (2014, p. 2)

La sostituzione della parola *domingo* con il corrispettivo arabo *al'ahad*, per allontanarsi dalla radice cristiana del termine “domenica”, che per i cristiani è il giorno della preghiera in onore del *Dominus*, indica la misura dello scambio culturale tra due registri lessicali che si uniscono, ognuno apportando qualcosa dalla propria varietà linguistica, generando variazioni sul piano semantico e fonetico. Il frammento riportato è solo un piccolo esempio per dimostrare come l'*haketía*, pur rappresentando una sorta di koiné, sia divenuta non solo uno strumento di difesa dell'identità religiosa e culturale di esperienze lontane tra loro ma soprattutto un ponte che, attraverso la lingua, ha unito domini socio-antropologici distanti. E tuttavia, nonostante l'*haketía* non sia sopravvissuta al processo di

<sup>14</sup> Tuttavia Sayahi (2011, p. 92) evidenzia le conseguenze della distanza linguistica tra arabo e spagnolo soprattutto nella produzione di prestiti: “A nivel semántico, la mayoría de los préstamos mantienen su significado original. El hecho de que existe una distancia genética considerable entre ambas lenguas no permite procesos similares a los que ocurren entre lenguas más cercanas, como los casos de extensión semántica o cognados falsos en el caso del contacto entre el inglés y el español. Esto lleva a la existencia de más préstamos léxicos puros que muestran diferentes grados de adaptación estructural pero de limitada alteración a nivel semántico. Un caso raro de extensión semántica es el caso de la palabra *kumira* que, aunque tiene su origen en la palabra española 'comida', denota en árabe una barra de pan”.

<sup>15</sup> Per uno studio approfondito sull'*haketía*, si vedano: Aslanov (2008, pp. 209-222); Benoniel (1977).

assimilazione linguistica che prese il via dopo la fine della guerra d’Africa, a seguito della quale venne lentamente trasformata in una lingua “much more similar to that of a modern Castilian” (Madkouri 2006, p. 28), essa si pone come esempio possibile e naturale alla convivenza tra lingue e culture diverse, in grado di superare tensioni ed attriti politici. Resistenze che anche nel caso di Ceuta e Melilla sono state superate attraverso continue interazioni grammaticali, semantiche e fonetiche tra *dariya*-spagnolo e *tamazight*-spagnolo. Nel caso di Ceuta e Melilla, la compenetrazione linguistica, pur non concretizzandosi in una vera e propria variante, ha prodotto infatti una sorta di “maridaje lingüístico” (Herrero Muñoz-Cobo 2014, p. 49), definito *arañol* o *isparabia*, ovvero una fusione tra lo spagnolo e l’arabo marocchino, connotata da prestiti, interferenze e frequenti alternanze di codici. Tale varietà, estremamente nuova nel piano della ricerca socio-linguistica, è sintomatica del grado di compenetrazione esistente tra i gruppi sociali presenti nelle enclave e, a nostro parere, si candida a mostrare, in maniera puntuale, il volto polimorfo di Ceuta e Melilla.

#### 4. Identità e incertezze ai confini dell’Europa

Appare evidente, dunque, come la tematica del contatto linguistico offra ampi spunti di riflessione, soprattutto nei territori frontalieri, dove assurge a paradigma necessario per la comprensione di contesti geografici e sociali molto complessi. A tal proposito, Ceuta e Melilla costituiscono la cartina di tornasole per lo studio delle fusioni linguistiche in quanto terre di passaggio tra Africa ed Europa, Islam e Cristianesimo. Infatti, dai fecondi scambi con i fenici, dall’Editto di Granada all’espulsione degli ebrei e la conseguente diaspora nella vicinissima Africa, fino a considerare l’attuale transumanza umana che si esaurisce intorno alle reti che circondano le due città, la lingua ha svolto una funzione prevalente nel raggiungimento di compromessi identitari. È il caso dell’*haketía* che, pur essendo stata stravolta dai processi di *hispanización*, rappresenta tuttora un’interessante fusione non solo linguistica ma anche di tradizioni e storie capaci di veicolare significati e legami territoriali. È interessante segnalare come, invece, il divario linguistico esistente tra spagnolo/*dariya* e spagnolo/*tamazight* non permetta la nascita di una variante vera e propria; esso produce, infatti, solo numerosi prestiti, interferenze ed alternanze di codici tra le lingue. Tale condizione risulta essere la traduzione metaforica delle recinzioni politiche che isolano le due enclave dal resto del territorio africano: le dissonanze linguistiche vengono marginalizzate e private della tutela giuridica, elemento indispensabile per garantirne la sopravvivenza.

Il *conflicto simbólico* (Ayora Esteban 2008, p. 10) esistente tra lo spagnolo e le lingue autoctone rende palese la necessità di accordare un riconoscimento a tutti i repertori linguistici presenti nelle enclave, al fine specifico di scongiurare il declino del *tamazight* e del *dariya*. Infatti, la perdita di potere partecipativo da parte delle comunità autoctone, unita alle disuguaglianze generate ed accresciute dalla colonizzazione spagnola, ha generato un’evidente “cohabitación lingüística desigual” (Fernández García 2015, p. 111). L’effetto più evidente di questa “convivenza sbilanciata” si traduce nel ruolo preminente dello spagnolo che diviene il vero medium linguistico per la mobilità sociale all’interno delle enclave (Doppelbauer, 2008, p. 319).

La condizione di disparità appena delineata andrebbe sostituita da una coesistenza linguistico-culturale riconosciuta e garantita dal governo spagnolo, all’interno di una politica multiculturale inclusiva che preservi e valorizzi i lasciti culturali del *tamazight* e del *dariya*. Un’azione in tal senso torna ad essere quanto mai importante oggi, a quarant’anni dalla promulgazione della Costituzione Spagnola, laddove si è imposta la

necessità di “ufficializzare” e ribadire la pluralità linguistica cancellata dall’oppressione franchista.

Felipe González (2018), ex presidente del governo spagnolo, in un recente articolo su *El País*, ricorda l’importanza che ebbe per il suo popolo “abandonar las trincheras que nos separaban como españoles y buscar un espacio compartido en el que pudiéramos convivir en el pluralismo de las ideas, en el reconocimiento de la diversidad de los pueblos que integran la realidad de España”. Uno spazio condiviso in cui “queríamos vivir en paz, en libertad, con un sistema democrático sin restricciones, donde cupieran todas las ideas en un estado social y democrático de derecho”, rammenta ancora González, sottolineando anche quanto fosse necessario, per avviare il processo democratico tanto anelato, “pasar del centralismo que dominaba nuestra historia a la descentralización del poder, capaz de reconocer la diversidad manteniendo la unidad y la lealtad institucional”. Ecco che ritorna il già citato articolo 3, con le sue importanti garanzie di pluralità nel rispetto dell’unità linguistica; ecco, al contempo, che si presenta la necessità di accompagnare l’evoluzione costituzionale con politiche adeguate che coinvolgano sostanzialmente anche i territori di Ceuta e Melilla. Come sottolineato in precedenza, infatti, i rispettivi statuti delle due città non tutelano in forma esplicita le diverse lingue presenti sul territorio, preoccupandosi di fatto solo di promuovere e stimolare la pluralità linguistica, senza determinare un sostanziale effetto giuridico che contempra e salvaguardi le differenti identità che si palesano attraverso il *tamazight* e il *dariya*.

Torna così a proporsi come soggetto protagonista della realtà ispanica quel concetto di *identidad* che ha scandito il tempo storico della contemporaneità spagnola. “El tema de la patria, de la nación o de la ‘ciudad’ es tan antiguo como la cultura. El intento de definirlo, sin embargo, tropieza con dificultades que aún no han sido vencidas”, affermava Ramiro de Maeztu nel ’34 nella sua *Defensa de la Hispanidad* (Maeztu 2017, p. 169), richiamando difficoltà che ci impongono ancora una volta di volgere lo sguardo verso quel XX secolo in cui la Spagna si è vista obbligata a fare i conti tanto con una nuova dimensione nazionale quanto con una “sconosciuta” realtà sovranazionale chiamata Europa. Forse proprio il “problema” Europa, infatti, rappresenta il limite principale di una legislazione linguistica che sintetizza, in un certo senso, il bisogno di perseverare nel ribadire l’appartenenza culturale, linguistica e politica di Ceuta a Melilla alla Spagna e, quindi, all’Europa. Attualmente, se da un punto di vista formale “no es que el español esté desapareciendo del norte del Marruecos, sino que el tipo de competencia está cambiando” e “miles de marroquíes lo mantienen como segunda lengua” (Sayahi 2005, p. 204), da un punto di vista sostanziale la “lingua dell’impero” continua ad essere centrale nella legislazione che regola la situazione linguistica oltre lo stretto. “Si los logros imperiales de España se han derrumbado, decían los escritores, al menos se ha obtenido un triunfo: se ha enseñado al mundo a hablar castellano” afferma Kamen (2006, p. 233), e in un certo senso le sue parole celano, a nostro avviso, la necessità di continuare, anche e soprattutto attraverso la lingua, a tutelare una nuova dimensione chiamata Europa. Se è vero, infatti, che per buona parte del secolo scorso il Vecchio Continente ha rappresentato principalmente un’aspirazione per la Spagna, ansiosa di recuperare un ruolo a livello internazionale dopo decenni di isolamento, oggi la Spagna ribadisce con forza la sua appartenenza ai principi europei, considerandoli parte fondamentale della progettualità nazionale. Tutto ciò deve necessariamente passare attraverso una continua opera di consolidamento dell’unità del Paese, a salvaguardia di una identità ancora *in fieri* che rispetti le pluralità presenti sul territorio. Territorio che con Ceuta e Melilla si spinge oltre i confini del mare, laddove il governo di Madrid sostiene politiche linguistiche, seppur non

assimilabili al controverso concetto di “nazionalismo linguistico”,<sup>16</sup> sicuramente propense a “custodire” l’integrità nazionale e i suoi fragili confini europei.

**Bionota:** Giovanna Scoccozza (PhD – Professore Associato di Lingua e Cultura Spagnola presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell’Università per Stranieri di Perugia) ha incentrato la sua attività scientifica inizialmente verso lo studio delle problematiche sociali, politiche e culturali che hanno definito la crisi spagnola di fine ‘800. Si è poi dedicata anche al composito mondo della traduzione e della pratica del tradurre, per indirizzarsi successivamente verso una ricerca attualmente orientata da un lato alle problematiche linguistiche e culturali legate al concetto di frontiera, dall’altro alla ridefinizione del concetto di “identità ispanica”, nell’ambito del dialogo contemporaneo tra Vecchio e Nuovo Continente.

Angela Sagnella (Phd in Processi di Internazionalizzazione della Comunicazione presso l’Università per Stranieri di Perugia) è assegnista di ricerca nel medesimo ateneo perugino, dove si occupa di filosofia nonviolenta e resistenza pacifica all’interno del Comitato per le celebrazioni del centenario dell’elaborazione degli “Elementi di un’esperienza religiosa” di Aldo Capitini. I suoi principali interessi di ricerca riguardano i flussi migratori nel bacino del Mediterraneo, con particolare riferimento all’area ispano-marocchina, e l’analisi dei fenomeni multiculturali nelle aree di frontiera.

**Recapito autori:** [giovanna.scoccozza@unistrapg.it](mailto:giovanna.scoccozza@unistrapg.it); [angela.sagnella@unistrapg.it](mailto:angela.sagnella@unistrapg.it).

<sup>16</sup> Come ci ricorda Moreno Cabrera (2008, p.192), “la idea fundamental del nacionalismo linguistico consiste en la suposición de que la variedad lingüística como lengua nacional es superior, por sus propiedades intrínsecas, a cualquier otra variedad lingüística directa o indirectamente relacionada con ella que exista dentro del territorio conceptualizado políticamente como nacional; además, por ser nacional, esa lengua pierde su carácter local inicial y se convierte en una lengua supralocal, general o común, que, por tanto, tiene más valor comunicativo que las demás variedades o lenguas que se hablen en el territorio nacional, que pasan a quedarse limitadas en su localismo y están impregnadas de una idiosincrasia identitaria que se supone superada en la lengua nacional común”.

## Riferimenti bibliografici

- Andrés-Gallego J. 1998, *Un 98 distinto. Restauración, desastre, regeneracionismo*, Ed, Encuentro, Madrid.
- Appel R., Muysken, P. 1987, *Language contact and bilingualism*, London and Baltimore, MD: Edward Arnold. <http://dare.uva.nl/cgi/arno/show.cgi?fid=171958> (7/12/2018).
- Aslanov C. 2008, *La haquetía entre hispanidad y aloglotismo: divergencia y convergencia*, in A. Tamar, Y. Bentolila (coords.), *El presente, estudios sobre la cultura sefardí: la cultura judeo-española del norte de Marruecos*, vol. 2., Sentro Mosshe David Gaon, Beer Sheva, pp. 209-222.
- Ayora Esteban M.C. 2008, *La situación sociolingüística de Ceuta: un caso de lenguas en contacto*, in “Revista electrónica de estudios filológicos” 16, pp. 1-21. <http://www.tonosdigital.com/ojs/index.php/tonos/article/view/236/178> (20/12/2018).
- Bahner W. (1996), *La lingüística española del siglo de oro. Aportaciones a la conciencia lingüística en la España de los siglos XVI y XVII*, Ciencia Nueva, Madrid.
- Benoniel J. 1926, *Dialecto judeo-hispano marroquí o hakitia*, in “Boletín de la Real Academia Española” 13, pp. 209-233.
- Benoniel J. 1977, *Dialecto judeo-hispano marroquí o hakitia*, R. Benazeraf, Madrid.
- Berruto G. 2006, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- BOE 1995a, Ley Orgánica 1/1995, Estatuto de Autonomía de Ceuta. [http://www.congreso.es/consti/estatutos/ind\\_estatutos.jsp?com=80](http://www.congreso.es/consti/estatutos/ind_estatutos.jsp?com=80) (20/12/2018).
- BOE 1995b, Ley Orgánica 2/1995, Estatuto de Autonomía de Melilla. [http://www.congreso.es/consti/estatutos/ind\\_estatutos.jsp?com=81](http://www.congreso.es/consti/estatutos/ind_estatutos.jsp?com=81) (20/12/2018).
- Cajal M. 2003, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar. ¿Dónde acaba España?*, Siglo XXI de España, Madrid.
- Campa R. 2017, *La parola*, Il Mulino, Bologna
- Campi A. 2004, *Nazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Cassani A., Scocozza G. 2013, *Identidad lingüística e idéntica nacional en España: derechos y deberes*, in “Cultura Latinoamericana. Revista de estudios interculturales”, n. 15, agosto, Planeta, Bogotá, pp. 239-248.
- Cembrero I. 2010, *Dos lenguas autonómicas más*, en “El País”, 4 de julio, [https://elpais.com/diario/2010/07/04/domingo/1278215559\\_850215.html](https://elpais.com/diario/2010/07/04/domingo/1278215559_850215.html), (20/12/2018).
- Cenoz J., Genesee F. (eds.) 1998, *Beyond bilingualism: Multilingualism and multilingual education*, England: Multilingual Matters, Clevedon.
- Cervera Fantoni A. L. 2016, *El desastre del 98 y el fin del Imperio Español. Visión inédita del almirante Cervera*, Ed. Biblioteca Nueva, Madrid
- Chetrit J. 1985, *Judeo-Arabic and Judeo-Spanish in Morocco and their sociolinguistic interaction*, in Fishman J.A. (ed.), *Readings in the sociology of Jewish languages*, E.J. Brill, Leiden, pp. 261- 280.
- Domínguez F., López N. 1995, *Sociolinguistic and language planning organizations*, John Benjamins Publishing Company, Philadelphia, pp. 428-430.
- Doppelbauer M. 2008, “Las lenguas en las sociedades de Ceuta y Melilla”, in Doppelbauer M., Cichon P. (eds), *La España multilingüe. Lenguas y políticas lingüísticas de España*, Praesens Verlag, Wien, pp.304-323.
- Dotson-Renta L.N. 2008, *Translated identities: writing between Morocco and Spain*, in “The Journal of North African Studies” 13 [4], pp. 429-439.
- Etthari, A. 2015, *El contacto lingüístico hispano-rifeño: sus situaciones, motivaciones y consecuencias*, in “Perspectivas de la comunicación” 8 [2], pp. 119-141.
- Ferguson C.A. 1959, *Diglossia*, in “Word” 15, pp. 325-340.
- Fernández García A. 2015, *Repensar las fronteras lingüísticas del territorio español: Melilla, entre mosaico sociológico y paradigma lingüístico*, in “ELUA” 29, pp. 105-126.
- Fishman J 1967, *Bilingualism with and without Diglossia, Diglossia with and without Bilingualism*, in “Journal of social issues” 23 [2], pp. 29-38.
- Ganivet A., Unamuno M. de 2008, *L'avvenire della Spagna*, a cura di G. Scocozza, Rubbettino editore, Soveria Mannelli.
- Gold P. 2000, *Europe or Africa?: A comparative study of the Spanish North Enclaves of Ceuta and Melilla*. Liverpool University Press, Liverpool.
- González F. 2018, *Garantía de convivencia*, en “El País”, 8 de diciembre, [https://elpais.com/elpais/2018/12/05/opinion/1544031394\\_526596.html](https://elpais.com/elpais/2018/12/05/opinion/1544031394_526596.html) (20/12/2018).
- González Ollé F. 1994, “El largo camino hacia la oficialidad del español en España”, en *Boletín Informativo de la Fundación Juan March* n. 237, febrero, Madrid, pp. 3-18.
- Guthrie W. 1808, *Geografía universal, descriptiva, histórica, industrial y comercial, de las cuatro partes del mundo*. Imp. de Villalpando.

- [https://books.google.it/books/about/Geograf%C3%ADa\\_universal\\_descriptiva\\_hist%C3%B3r.html?d=AU96gIledwC&redir\\_esc=y](https://books.google.it/books/about/Geograf%C3%ADa_universal_descriptiva_hist%C3%B3r.html?d=AU96gIledwC&redir_esc=y) (20/12/18).
- Herrero Muñoz-Cobo B. 2014, *El árabe ceutí. Un código mixto como reflejo de una identidad mestiza*, Instituto de Estudios Ceutíes, Ceuta, pp. 24-32.
- Kamen H. 2006, *Del imperio a la decadencia. Los mitos que forjaron la España moderna*, Temas de Hoy, Madrid.
- Kirschen B. 2014, *The (not-so) distant relation between Spanish and Arabic*, in “Voices” 2 [1], pp. 5-12.
- Lambert W. E. 1977, *Effects of bilingualism on the individual: Cognitive and socio-cultural consequences*, in Hornby P. A. (ed.), *Bilingualism: Psychological, social and educational implications*, Academic Press, New York, pp.15-28.
- Las Casas B. De 1999, *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, edición de André Saint-Lu, Cátedra, Madrid
- Madkouri M. 2006, *La Hakitia, una lengua para la sociolingüística y la interculturalidad*, in “Maguén-Escudo” 141, pp. 23-53.
- Maeztu R. De 2017, *Defensa de la Hispanidad*, Ed. Almuzara, Cordoba.
- Martínez Lillo P.A., Neila Hernández J.L. 2008, *España en el concierto europeo (1808/1815-1868)*, in Donézar J. et al., *Contemporánea: siglos XIX y XX*, Silex Ediciones, Madrid, pp. 147-183.
- Mata Carriazo J.D. 1951, *Crónica de los reyes católicos*, Publicaciones de la Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla, Sevilla.
- Meyer F. 2005, *Die Städte der vier kulturen. Eine geographie der zugehörigkeit und ausgrenzung am beispiel von Ceuta und Melilla (Spanien/Nordafrika)*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.
- Moreno Cabrera J. C. 2008, *El nacionalismo lingüístico. Una ideología destructiva*, Ediciones Península, Barcelona.
- Moreno Fernández F. 1992, *El español en el mosaico lingüístico del Magreb*, in “Cuadernos Cervantes de la lengua española” 3, pp. 5-35.
- Moreno Fragnals M. 2002, *Cuba/España, España/Cuba. Historia común*, Ed. Crítica, Barcelona.
- Moscoso García F. 2016, *El árabe ceutí, una lengua minorizada. Propuestas para su enseñanza en la escuela*, en Ferreira V., Bouda P. (eds.), *Language Documentation and Conservation in Europe*, University of Hawai'i Press, Honolulu, pp. 93-102.
- Myers-Scotton C. 2002, *Contact linguistics: bilingual encounters and grammatical outcomes*, Oxford University Press, Oxford.
- Nebrija A. De 1980, *Gramática de la lengua castellana*, Ed. Nacional, Madrid.
- Ortega y Gasset J. 1932, “Meditaciones del Quijote”, in *Obra*, Espasa- Calpe, Madrid.
- Ribas X. 2011, *Las vallas fronterizas de Ceuta y Melilla. Un paisaje para el futuro?*, [http://www.xavierribas.com/Contents/Ceuta/Xavier\\_Ribas\\_CG\\_Cast.pdf](http://www.xavierribas.com/Contents/Ceuta/Xavier_Ribas_CG_Cast.pdf) (20/12/2018).
- Rivera Reyes V. 2013, *El contacto de lenguas en Ceuta*, Instituto de Estudios Ceutíes, Ceuta.
- Salguero O. 2013, *Melilla, evangelismo de ida y vuelta*, in Briones R., Tarrés S., Salguero O. (eds.), *Encuentros. Diversidad religiosa en Ceuta y Melilla*, Icaria Editorial, Barcelona, pp. 237-257.
- Sayahi L. 2011a, *Contacto y préstamo léxico: el elemento español en el árabe actual*, in “Revista Internacional de Lingüística Iberoamericana” 18, pp. 85-101.
- Sayahi L. 2011b, *Spanish in contact with Arabic*, in Díaz-Campos M. (ed), *The handbook of hispanic sociolinguistics*, Wiley Blackwell, MA: Malden, pp. 473-490.
- Sayahi L. 2005, *El español en el norte de Marruecos: historia y análisis*, in “Hispanic research journal” 6 [3], pp. 195-207.
- Sayahi L. 2004a, ‘*Aquí todo el mundo hablaba español*’: History of the Spanish language in Tangier’, in “Journal of North African Studies” 9, pp. 36-48.
- Sayahi L. 2004b, *The Spanish language presence in Tangier, Morocco a sociolinguistic prospective*, in “Afro-Hispanic Review” 23 [2] pp. 54-61.
- Selinker L. 1972, *Interlanguage*, in “International review of applied linguistics in language teaching” 10 [3], pp. 209-231.
- Selinker L. 1969, *Language transfer*, in “General Linguistics” 9, pp. 67-92.
- Sisso Raz A. 2010, *La Haketia*, [http://www.vocesdehaketia.com/haketia/La\\_Haketia.pdf](http://www.vocesdehaketia.com/haketia/La_Haketia.pdf) (07/12/2018).
- Solozábal Echevarría J. J. 1999, *El régimen constitucional del bilingüismo. La cooficialidad lingüística como garantía constitucional*, in “Revista Española de Derecho Constitucional”, año 19, n. 55, Enero-Abril, pp. 11-41.
- Tarrés S. 2013, *Ceuta, la perla del Mediterráneo*, in Briones R., Tarrés S., Salguero, O. (eds.), *Encuentros. Diversidad religiosa en Ceuta y Melilla*, Icaria Editorial, Barcelona, pp. 31-42.
- Testa G. 2012, *Los tres estadios del árabe de Ceuta*, en “Ceutaldía”, 30 de abril, <http://www.ceutaldia.com/articulo/educacion/estadios-arabe-ceuta/20120430235102124383.html> (20/12/2018).

- Timaltine M., Morgenthaler García L. 2011, *El contacto actual entre el español, el árabe y el bereber: un campo por explorar*, in “Revista Internacional de Lingüística Iberoamericana” 18, pp. 7-15.
- Vermeren P. 2002, *Le Maroc en transition*, La Découverte, París.
- Versteegh K. 2014, *The Arabic Language*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Vicente A. 2005, *Ceuta, une vielle entre deux langues: un étude sociolinguistique de sa communauté musulmane*, L’Harmattan, Paris.
- Weinreich U. 1953, *Languages in contact. Findings and problems*, Mouton, The Hague.